

[I]

Fratello amatissimo in Cristo!

Non c'è nulla che allontani così facilmente lo spirito umano dalla comunione con Dio come il non darsene pensiero. Quest'oblio, soffocando l'attenzione, rende l'anima insensibile al proprio destino, oppure finisce per consegnarla alla dispersione, inchiodandola alla vanità di cose materiali.

Ah! Com'è necessario vegliare e star di guardia al cuore; custodire le porte dell'anima da tutto ciò ch'è estraneo alla sua natura e adesca i sensi esteriori!

Debole è la volontà umana. L'uomo è sempre pronto a mutare la propria disposizione interiore. Se si mettesse giorno per giorno a badare a se stesso, conoscerebbe per esperienza la propria incostanza e smemoratezza, la sua crescente tepidezza, la sempre maggior fragilità delle proprie persuasioni. Che fare di quest'uomo? Nella relazione con Dio, occorre persistere a chiedere l'aiuto della sua grazia. Riguardo a se stessi, occorre mettersi al lavoro: cercare tutti i mezzi possibili per vincere lo smarrimento dell'attenzione, per ricordare tutto ciò che guida all'umiltà, e persuadersi – in seguito a fidate esperienze – della necessità dell'attenzione. È così! Ve ne sono innumerevoli esempi, di assoluta evidenza, presso gli antichi asceti. Uno aveva sempre con sé il vangelo; un altro una testa morta<sup>1</sup>, un altro un quadernetto per la memoria<sup>2</sup>. Seguendo quest'ultimo esempio, per ridesta-

<sup>1</sup> Cioè un teschio, quale simbolo della mortalità dell'uomo esteriore.

<sup>2</sup> Nel quarto gradino della *Scala* di Giovanni Climaco (o Giovanni il Sinaita) leggiamo: "Guardai con attenzione la persona che era incaricata del servizio in refettorio, e

re la memoria ed esortare il cuore con la trascrizione delle esperienze di vita, anch'io, a causa della mia abituale pigrizia, più di una volta nella vita ho deciso di trascrivere i miei pensieri e propositi, affinché, distogliendomi dall'attrazione delle passioni, potessi più spesso ricordarmi della vocazione di restare sempre in presenza di Dio e pregare incessantemente. Questo espediente per rinsavire l'ho adottato da lungo tempo. Quand'ero un ragazzo di tredici anni e bruciavo dal desiderio della vita contemplativa, incominciai ad annotare i miei propositi per ricordarmene. Molte volte negli ultimi tempi sono ritornato a scriverne di simili. E che ne è venuto? Al principio questi appunti riscaldavano lo spirito, convincevano il cuore, consolavano ed esortavano all'azione ridestando la memoria. Ma poi ricadevano inutilizzati; raramente li rinnovavo, e talvolta li dimenticavo del tutto. Quale utilità può esserci in tutto questo? In realtà queste annotazioni, anche se possiamo rammaricarci di non tenerne conto per la nostra dissipazione, sono importanti, poiché mettono allo scoperto la nostra pigrizia e incostanza, ci fanno conoscere la nostra debolezza e impotenza, e umiliandoci in questo modo, mostrano l'ineludibile necessità d'invocare l'aiuto di Dio. E poi, talvolta, cadendo senza volere sotto gli occhi, ritornano a realizzare il loro fine e ci costringono a rivolgere il nostro sguardo in noi stessi. Per questo è utilissimo annotare pensieri, esortazioni ed esperienze di vita: sono come una campana che ci ridesta, un sostegno per l'anima, il bagliore d'un fuoco lontano per il viandante che attraversa la notte!... *Salvati!*

*Crimea. Notte del 13 agosto 1852*

notai ... che teneva appesa alla cintura una piccola tavoletta e ... scoprii che vi annotava ogni giorno i propri pensieri, per poi rivelarli tutti al pastore. E non solo lui ma anche moltissimi altri del monastero si comportavano in quel modo" (Giovanni Climaco, *La scala* 4,32, a cura di L. d'Ayala Valva, Qiqajon, Bose 2005, p. 139).